ANNO XIX. Lunedì, 23 Aprile 1866. N. 112.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	6 50
Svizzera e Roma	» 36	»	10 »
Francia	» 48	»	13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60		17 »
Germania	» 68	35	19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	42	22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Non si dà corso a richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.
Ciascun foglio centesimi 5 in Firenze, centesimi 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno
in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19:
nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil street, strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato centesimi 10.

Firenze, 22 aprile

L'ESERCITO NAZIONALE

Nella *Neue Freie Presse* di Vienna leggiamo una corrispondenza da Firenze che potrebbe essere benissimo una corrispondenza da Vienna stessa, intorno alla relazione sulla forza dell'esercito presentata a S. M. dal ministro della guerra, da noi pubblicata. Essa incomincia colle seguenti parole:

Per facilitare al generale Govone la sua missione a Berlino e munirlo di un documento autentico attendibile sulle forze dell'esercito italiano, il ministro della guerra, generale Di Pettinengo, fece compilare dal capo del suo gabinetto militare, maggiore di stato maggiore Ricci, un'esposizione delle forze combattenti da presentarsi al re Vittorio Emanuele in forma tale da dare all'atto un carattere di somma importanza.

La corrispondenza riferisce quindi per esteso la relazione, e vi appone le glosse seguenti:

Questo documento è la vera carta di visita che il generale Lamarmora inviava a Bismarck, e nell'essenza devesi osservare che in tutti i suoi dati non è impugnabile.

Le cifre indicate sono esatte, ed alcuna volta al disotto del vero inquantochè alcuni elementi di cui il Governo italiano può disporre in caso di guerra non vi sono computati.

Non vi sono computati i volontari, non i battaglioni della guardia nazionale mobilizzata destinati a fare guarnigione nelle fortezze, a mantenere l'ordine all'interno del paese ed a prestare altri importanti servizi, non vi sono computati 14 mila guardie di finanza tenute, sotto date eventualità, ad entrare in campagna, come pure ommessi sono 15 mila carabinieri che, esigendolo il bisogno, possono rinforzare l'esercito.

Che se detta esposizione ha un' impronta di veracità che tutti debbono riconoscere, acquista maggior valore perchè discorre in tutti i rapporti con giuste vedute e sobrio linguaggio.

Essa calcola con fattori positivi, ed ammette quale *forza effettiva combattente* solo quei soldati, che sotto il punto di vista puramente militare, possono far parte di una armata regolare.

Per mettere in armi 300 mila uomini, essendo necessario un grande sforzo, l'ufficiale stratega italiano procedette nei suoi calcoli con peritanza, e restringendo indicò appena tale cifra come la maggiore a cui potrebbe giungere la forza dell'esercito italiano.

Dopo questo esordio, che, come si vede, resta nel campo dei fatti, il giornale viennese passa nel campo degli apprezzamenti e si studia di mostrarsi dubbioso più di quello che in realtà lo sia per avventura, dei risultati, che all'atto pratico sarà per dare l'esercito italiano.

Non siamo noi che ci meraviglieremo di trovare siffatto giudizio nelle colonne d'un giornale austriaco, nè saremo noi certamente che ci assumeremo l'impegno di fargli cambiare opinione.

Solo rammenteremo a questo proposito che allorquando uno dei nostri generali ebbe campo, visitando, non ha guari, Magonza, di assistere alle esercitazioni di una brigata austriaca, esclamò, ammirando il contegno ed il modo di manovrare di quelle truppe: « Tanto meglio! sarà maggior gloria per noi se li vinceremo. »

Pare però che così non la pensi il corrispondente del giornale viennese; e si direbbe invece che ad una vittoria tanto più splendida, quanto maggiore è il valore e la bontà dell'esercito che gliela contrasta, egli preferisca le glorie più *facili*, a meno che esso non abbia voluto, deprezzando l'esercito italiano, attenuare l'effetto che quel documento avrebbe potuto produrre anche a Vienna.

Difatti colà ove si è perfetti giudici, in fatto di cose militari, non s'ignora che la vera forza dell'esercito italiano non consiste tanto nella cifra da cui è rappresentato, quanto dalle qualità tecniche degli uomini che lo compongono; qualità che, sobriamente, è vero, ma con dati di fatto assai precisi sono indicate nella relazione del ministro di guerra italiano e sulle quali il giornale viennese ha pensato bene di serbare un assoluto silenzio.

Del resto è proprio il caso di rispondere al dubbio del giornale viennese: *qui vivra verra.*

I PRINCIPATI DANUBIANI

Riceviamo da Torino la seguente lettera:

Torino, 19 aprile.

Preg.mo sig. Direttore,

Da qualche tempo osserviamo con vivo dolore che una parte della stampa italiana, invece di propugnare il sacro diritto dei rumani all'autonomia, all'indipendenza nazionale, sostiene o almeno non avversa l'idea della cessione del nostro paese all'Austria... Sarebbe una sorta di baratto. L'Austria darebbe al regno d'Italia la Venezia, e, d'accordo col governo italiano, si prenderebbe i Principati Uniti.

E con dolore osserviamo che un giornale tanto diffuso in Italia, come il vostro, o signore, è fra quelli che [illegible] baratto. In un articolo pubblicato dianzi nel n° 107 dell'*Opinione* si dice « che non vi sono nell'interno della Rumania gli elementi richiesti per costituire un governo nazionale; che la libertà, l'ordine e la floridezza dei Principati sono benefici che niun principe può procurare; che la Francia inclina a unire la Rumania all'Austria, e che il governo britannico confida che i popoli rumani sanciscano questa cessione col loro voto. » In altri termini, la schiavitù dei rumani sarebbe il prezzo della libertà dei veneti!

Signore, fu un tempo, e non lontano in cui i popoli soggetti all'Austria e alla Turchia volgevano ansiosamente lo sguardo all'Italia, le tendevano le braccia, la invocavano salvatrice e redentrice. La simpatia, l'amore per l'Italia era immenso sopra tutto nel nostro popolo, che vanta origini comuni col popolo italiano, che serbò intatti, per tanti secoli e in mezzo a tante sventure, le tradizioni, il nome e in parte la lingua di Roma. Quei voti non furono soddisfatti. Il prestigio del nome italiano si è pur troppo quasi dissipato in Oriente.

Abbiamo letto in questi giorni nella *Gazzetta Ufficiale* del regno d'Italia, che le forze militari italiane ammontano a 200 mila uomini sotto le armi che possono essere portate a mezzo milione. Questo, senza contare i volontari, le forze vive della nazione. Or bene, è mai probabile che una nazione che ha 22 milioni, che ha un così bell' esercito, invece di redimersi da sè possa ammettere l'idea di redimersi sacrificando un popolo fratello?

La Rumania non ha forse lo stesso diritto che ha l'Italia di esistere come nazione indipendente? Se l'Italia direttamente o indirettamente vi si opponesse, non violerebbe quello stesso principio in vigore del quale essa esiste come Stato autonomo?

Signore, noi affermiamo il contrario di quello che voi avete detto, affermiamo che il nostro paese « possiede gli elementi richiesti per costituire un governo nazionale. » Il governo attuale è formato da uomini di tutti partiti uniti in santa concordia. Regna per tutto ordine, tranquillità. I fatti di Jassy sono opera di un partito fatale al paese, ora piccolissimo, escluso dal potere e debellato, il partito moscovita. Ma non abbiamo, nè avemmo un partito austriaco.

È vero che la Rumania ha cercato un principe straniero; non tanto perchè le mancasse un uomo capace di regnare, quanto per avere un appoggio più fermo nelle amiche potenze firmatarie, onde il nostro Stato diventi più florido, più possente e rannodi più strette relazioni coll' Europa occidentale.

Sarà difatti una nobile e santa missione per un uomo illuminato ed onesto il cooperare, come capo dello Stato, alla rigenerazione del nostro paese; e potrà far molto « per la libertà, l'ordine, la floridezza dei Principati-Uniti. » La nazione rumana gliene saprà grado e la storia farà immortale il suo nome.

Finalmente dichiariamo che giammai il popolo rumano « *sancirà col suo voto* » l'annessione all' Austria; che inorridisce all' idea che si faccia di esso un tale turpe mercato e che l' Italia vi possa prendere parte.

Vi preghiamo di pubblicare intera la nostra lettera. Non facendolo, mostrereste di temere la libera discussione, di volere soffocare la voce di noi cittadini rumani che, venuti a cercare in Italia scienza, e sinceramente affezionati al popolo italiano, vediamo con dolore traviata l' opinione pubblica sul conto della nostra terra natale.

Gradite pregiatissimo signore, l' espressione dei nostri più vivi sentimenti.

G. Pandelli — G. Pappa — Borsiu — I. Simionescu — A. Vladesco — Velleanu — Z. Lamfirescu — Coculescu — G. Rosiu — A. Duculescu — Scriban — Robésco — Nicolaflera.

Ecco con questa pubblicazione soddisfatto il desiderio degli onorevoli soscrittori della lettera. Mai invano non si ricorre alla pubblicità del nostro giornale per tutte le gravi questioni e per tutte le cause nobili e generose. Noi abbiamo sempre amata e sempre ricercata la libera discussione, noi abbiamo sempre sentita la più viva simpatia per la causa delle popolazioni rumene.

Nè questa simpatia vien meno ora.

Trattasi di trovare la soluzione che meglio secondi e protegga gl'interessi dei Principati, che ne assicuri la libertà, l'ordine, il progresso morale ed economico. Che i Principati non abbiano elementi per costituire un Governo nazionale, non siamo noi che l'affermiamo, è la Luogotenenza, è il Ministero rumeno in un solenne atto diplomatico, è la ricerca d'un principe straniero che lo dimostrano.

L'unione dei Principati all'Austria non è neppure un concetto politico da noi posto in campo, ma una proposta diplomatica, fatta da alcune delle grandi potenze, fors'anche per la considerazione che oltre due milioni e mezzo di rumeni fanno già parte dell'impero austriaco. Qui non trattavasi di baratto ma d'unire fratelli a fratelli, perciocchè i Principati danubiani da soli non ci sembrano costituire la nazionalità rumena. Non v'ha dubbio che tale proposta diplomatica era subordinata alla cessione della Venezia, ma crediamo che fosse pure subordinata al voto delle stesse popolazioni dei Principati.

Sappiamo quali tesori di rancori, di avversione e di odii abbia accumulati l'Austria nei Principati danubiani, ove la sua breve dimora ha scontentati e vessati tutti; ma sappiamo pure che ai Principati è difficile il trovare un principe straniero che voglia essere vassallo della Turchia, e che le condizioni presenti di quelli e le incertezze della politica generale europea allettano poco un principe ad accettare una corona su cui pesa troppo sovente l'influenza straniera, sovratutto della Russia, la quale non ha, per quanto ci consta, abbandonati i suoi propositi e la sua costante politica in Oriente.

Partigiani e difensori del diritto nazionale, noi non appoggieremo mai una politica, che volesse disporre dei Principati senza consultarli, o contro il loro voto liberamente e sinceramente espresso.

I BENI ECCLESIASTICI E LE FINANZE

Al Comm. Carlo Bon-Compagni,
deputato al Parlamento

LETTERA VI.

Carissimo amico,

Io ho più volte avuto occasione o scrivendo o discorrendo in Parlamento, di esprimere un pensiero, che è pure assai ovvio, e sembra che tutti gli uomini liberali nella sua generalità e astrattezza accettino; ma quando si viene all'atto pratico, molti di quei medesimi uomini non si peritano di contrastarlo. Esso consiste in ciò che la libertà politica non può stabilirsi e dare i suoi frutti, se non è accompagnata con tutte le altre maniere di libertà, voglio dire la libertà civile ed amministrativa, la libertà delle industrie, e dei commerci, quella dell'insegnamento e finalmente la libertà religiosa. Però se in alcune regioni del continente europeo, il sistema costituzionale non ha potuto durare e non ha fatto buona prova, più che alla razza, al clima, alle tradizioni, alle abitudini, io credo debba attribuirsi a ciò che la libertà vi era ristretta al solo esercizio dei diritti politici, ma negata nell' amministrazione delle provincie, dei comuni, dei consorzi, disdetta nello scambio dei prodotti, nello insegnamento, nelle manifestazioni delle credenze religiose; onde rimanevasi quasi campata in aria e senza fondamento. Ma la spontaneità e l'attività de' privati cittadini la quale in tanti rami avrebbe potuto utilmente diffondersi, raccogliendosi invece e quasi accalcandosi ad una sola parte della cosa pubblica dava ad essa un rigoglio artificiale, ed eccessivo da non potere a lungo durare. Laddove per lo contrario ne'paesi come l'America setten- [illegible] politica trovandosi collegata e rinfrancata da tutti i diritti privati e dalle istituzioni di ogni genere che liberamente attendono a soddisfare le esigenze del viver socievole, non vi corre que' pericoli, che altrove l'hanno disfatta o messa a repentaglio.

Appo noi sin dal primo istante del risorgimento si parlò molto di discentramento e di libertà amministrativa; ma non si fece abbastanza. Che anzi gli schemi di legge nei quali i ministri stessi proponevano al Parlamento le maggiori larghezze, trovarono sovente resistenza, perchè le antiche tradizioni prevalevano. Così dalle antiche pastoie regolamentari non sapemmo scioglierci sino ad ora. Parve un momento quando il conte di Cavour annunziò il principio *di libera Chiesa in libero Stato*, parve dico che lo acclamasse tutta la nazione, ma fu breve la speranza. Lo spirito di predominio dello Stato sulla Chiesa, lo spirito curialesco armato di tutti gli argomenti che da secoli aduna, si risentì e crebbe rapidamente; coonestandosi coll' attitudine di una gran parte del clero ostile alla libertà. E così poco a poco la formula del conte di Cavour venne frantesa, e da molti eziandio repudiata. Nel Governo medesimo questa tendenza si manifesta evidente per poco che altri ponga mente ai tre progetti sulla soppressione delle corporazioni religiose e sul riordinamento dell' asse ecclesiastico presentati da' tre guardasigilli che succedettero l' uno all' altro, cioè il Pisanelli, il Vacca ed il Cortese; mentre nel primo trovi alcuni temperamenti richiesti dalla

APPENDICE

RASSEGNA MUSICALE

Teatro Pagliano. — *Il* D. Giovanni *di Mozart.*
Pubblicazioni musicali.

Le rane hanno finito di gracidare; i detrattori dell'arte, i critici ignoranti, gli apologisti del *mestiere*, tutti coloro insomma, che della musica negavano la dignità e il nobile uffizio, affermando ch'essa doveva mutare a seconda dei tempi, del clima, delle abitudini, tutti coloro che all'udir nominare qualche opera dell'antico repertorio facevano il segno della santa croce, che volevano rinnovare l'arte stessa e i maestri come si rinnova un cappello o un paio di stivali, tutti costoro, ripeto, sono ridotti al silenzio.

Noi non rinneghiamo il progresso. Lo si rinnega forse nella pittura, ammirando Raffaello? o nella scultura, inchinandosi dinnanzi a Michelangelo? E la musica non ha i suoi grandi artisti, le opere de' quali vivranno eternamente? Perchè adunque questa guerra stoltissima che in Italia venne mossa a tutti i lavori musicali che non erano di contemporanei? Perchè questa crociata, questo disprezzo, questi insulti, questo fango gettato a piene mani contro tutto ciò che in altri tempi era stato scritto?

Fu grande sventura che qualche tentativo fatto negli anni scorsi per rimettere in iscena il repertorio anteriore a quello di Rossini sia stato condotto con tanta inavvedutezza, da dover necessariamente fallire. Io ricordo un *D. Giovanni* rappresentato al teatro Regio di Torino in modo così orribile e scandaloso, da far dubitare se quella fosse musica oppure un accozzamento di note di qualche inesperto guastamestieri. Convien pur dire che l'educazione musicale degl'italiani ha progredito: i concerti di musica classica e le Società del quartetto da questo lato hanno giovato assai, e forse non è stata inutile neppure la stampa musicale, che da qualche anno non è più monopolio de' *Pirati* teatrali o di qualche letterato *orecchiante* ed orecchiuto, ma è affidata a persone che di musica non sono ignare, che ad essa hanno consacrato qualche ora di studio, che ne conoscono la storia, che ne hanno esaminati i capilavori. Ora vediamo risorgere in Italia il *D. Giovanni*, e, dopo questa, altre opere risorgeranno, perchè, oltre il *D. Giovanni*, Mozart ha scritto, per tacere d'altri lavori teatrali, le *Nozze di Figaro* e il *Flauto magico*, che meritano di vivere anche ai giorni nostri. E Cimarosa, e Paesiello, e Spontini e Gluck perchè li volete più a lungo banditi dalle nostre scene? È affare di tempo, ma verrà anche in Italia il giorno della giustizia per tutti.

Una sola cosa io desidero, ed è che queste riproduzioni siano sempre fatte con senno, con cura, con amore, come quella del *Don Giovanni* al Pagliano. Il signor Marzi volle che il capolavoro di Mozart fosse rappresentato in modo che il pubblico si trovasse in grado di giudicarlo, come si suol dire, con piena conoscenza di causa. Il pubblico posto in queste condizioni non poteva a meno di pronunziare una sentenza favorevole e questa sentenza è ogni sera confermata in modo veramente splendido dagli spettatori. Si parla ai nostri tempi di nuove forme. Ma Dio buono! dove sono forme meno convenzionali, meno compassate di quelle del *Don Giovanni*? Si parla di espressione drammatica, ma chi più di Mozart è stato fedele al dramma? chi più di lui lo ha seguito in tutti i suoi svolgimenti? chi meglio di lui ha ritratto affetti, passioni, caratteri?

E quando si viene in campo con la *scuola dell' avvenire*, io chiederò qual maestro *dell'avvenire*, qual Wagner, qual Listz sia stato più ardito di Mozart nella scena finale di questo sublime *Don Giovanni*? Dove trovate armonie più nuove, più *ardite*, giacchè questa è la magica parola che taluno ha continuamente sulle labbra? La diversità fra Mozart e i maestri dell'avvenire sta in ciò, che il primo era *ardito*, era, se volete, anche novatore, ma non pazzo per progetto come la maggior parte dei secondi.

Il *D. Giovanni* fu rappresentato per la prima volta a Praga la sera del 29 ottobre 1787. Con ottant'anni di vita sulle spalle, è fresco, vivace e spigliato ora come il giorno in cui venne alla luce. In generale si può affermare che le opere tanto più vivono quanto minori sono le concessioni che fanno alla moda, al cattivo gusto del pubblico, ai capricci dei cantanti. E per questa ragione, come vive il *D. Giovanni*, vivranno, a cagion d'esempio, il *Barbiere di Siviglia*, e gran parte della *Norma*, e il *Ballo in maschera* del Verdi, e molti spartiti del Meyerbeer e tutti quei lavori, in poche parole, nei quali l'arte non ha ceduto il passo al mestiere.

Le concessioni al pubblico e ai cantanti sono pochissime nel *D. Giovanni*, e di barocco, di convenzionale v'è tutt'al più qualche aria. Il rimanente è un monumento che sfida i secoli, sia per la grandezza del concetto che tutto lo informa, sia per i mezzi con i quali l'autore lo ha posto ad esecuzione. Il *D. Giovanni* è una miniera dalla quale tutti i maestri hanno tratto tesori, incominciando da Rossini e venendo fino a Verdi. Melodie, forme dei pezzi, combinazioni strumentali, tutto è stato saccheggiato, adoperato, trasformato da altri in mille guise. Eppure la musica di Mozart è una fonte inesauribile di ricchezze. L' autore del *D. Giovanni* e delle *Nozze di Figaro* si lascia svaligiare senza gridare *al ladro*. Dopo tanti furti lo si crederebbe povero, lacero, ignudo. Signori no, è sempre ricoperto d'oro e d'argento, tien sempre tavola imbandita a disposizione degli amici ed anche dei nemici, che mangiano a sue spese e poi ne dicono corna.

Ed è giusto che l'uomo di genio abbia almeno questa ricchezza. Mozart non ne ebbe altra. La sua vita fu un lungo martirio. Dai suoi contemporanei non fu tenuto in quel conto che meritava; morì di 36 anni poverissimo e fu sepolto nella fossa comune. Qualche tempo dopo, quando si volle dare più conveniente ricovero al suo cadavere non fu più possibile di rintracciarlo, e i viennesi non conoscono il luogo preciso in cui riposano le ossa del gran compositore! Da monsignor Di Colloredo, arcivescovo di Salisburgo, di cui fu per gran tempo al servizio, non ebbe che umiliazioni ed insulti; dall' imperatore Giuseppe II che proteggeva molte mediocrità musicali, non ottenne mai uno sguardo benigno. E dopo morte fu perseguitato dalla calunnia, la sua vita di stenti e di lotte fu narrata da spudorati biografi come un tessuto di vizii; si disse ch'era povero perchè imprevidente e scioperato, si asserì perfino ch'egli nel *D. Giovanni* aveva dipinto se stesso. Ma questa volta le calunnie si spuntarono contro la verità. Le lettere di Mozart alla propria famiglia posero in luce qual uomo egli fosse, ed ora la sua vita risplende pura ed intemerata.

Ho detto fin da principio che l'esecuzione del *D. Giovanni* al teatro Pagliano è lodevole ed ora lo confermo. Io non dirò che in ogni sua parte questo capolavoro sia rappresentato in modo da non potersi desiderar migliore. Raggiungere la perfezione nell'esecuzione del *D. Giovanni* è pressochè impossibile. A Londra, a Parigi, nelle principali città della Germania, il *D. Giovanni* ha sempre fatto parte del repertorio, ma di rado si riesce ad interpretarlo in modo soddisfacente. Al teatro dell' *Opéra* di Parigi venne ultimamente riprodotto e la stampa fu unanime nel dichiarare che troppe lacune si lamentavano nell' esecuzione.

Io credo che, tenuto conto delle difficoltà dell' opera, e delle presenti condizioni dell' arte, al Pagliano sia stato operato un miracolo. Sovra ogni altra cosa, lo ripeto, è degno d' encomio l' ardore con cui tutti hanno cooperato al buon esito di questa riproduzione. Io non sono ammiratore del Marzi ad ogni costo, nè gli ho taciuto qualche dura verità, quando mi parve che cadesse in fallo.

pubblica opinione senza però che si ponga ostacolo all'attuazione futura del principio di libertà, negli altri la divergenza si fa ognora più manifesta e maggiore. Oramai per coloro che hanno pigliata questa via, sarebbe più spiccio e più logico accettare il sistema francese del clero stipendiato, insieme al concordato e alle leggi organiche. Questo sistema avrebbe due vantaggi: il primo d'essere stato in parte attuato anche in Italia durante l'impero napoleonico, il secondo di trovare una giurisprudenza già ammanita e pronta. Un semplice articolo di legge basta a raggiungere la meta: nè veramente la Corte romana potrebbe negare e scomunicare qui ciò che tollera e rispetta altrove. Ma questa non è la via della libertà.

Quanto a me io ho professato e professo apertamente il contrario avviso. Qual sia il concetto della formola del conte di Cavour l'ho indicato molte volte, ma giova sempre il ripeterlo. Essa non esprime già la libertà di una sola confessione fondata sul privilegio, ma la libertà religiosa nella sua maggiore ampiezza; la libertà di coscienza per tutti: libertà ai credenti di associarsi secondo la fede e le tradizioni loro, libertà di propagare le loro credenze senz'altra ingerenza governativa fuor quella che scaturisce dal diritto comune.

Or se noi rivolgiamo il pensiero alle relazioni fra lo Stato e la Chiesa, vedremo quel che già accennai nella precedente lettera, cioè che tre sole ipotesi sono possibili, cioè: o una delle due potestà sovrasti all'altra e la signoreggia, o vi ha fra esse una transazione, o finalmente coesistono libere ed indipendenti. Nella prima condizione di cose, della quale la storia d'Europa ci porge numerosissimi esempii, o la religione diventa lo strumento dello Stato, o lo Stato è il braccio secolare della Chiesa. Ma sempre vi è lotta, perchè la potestà signoreggiata tende a scuotere il giogo dell'altra e ad emanciparsi. La seconda ipotesi è rappresentata dai concordati, i quali esprimono piuttosto il fatto che il diritto. Le transazioni che seguirono fra lo Stato e Chiesa dopo lunghi conflitti, possono trovare nelle ragioni storiche la loro giustificazione, ma entrambe le potestà credettero e credono di aver fatto sacrifizio dei loro diritti; sicchè havvi fra loro piuttosto tregua che pace. Che se talvolta si mostrano riunite e concordi egli è quando si tratta di combattere un comune avversario: ma se sono sciolte da timori, tantosto risorgono le contese fra loro. L'ultima ipotesi a mio giudizio, è la sola conforme allo spirito della civiltà moderna, che per mezzo della manifestazione di tutte le credenze e della nobile gara loro nell'annunziare il vero e nel praticare il bene, si avvia ad uno spontaneo e dignitoso accordo fra la religione e la civiltà.

Per me il trionfo della libertà religiosa è indubitato in un tempo futuro: ma confesso che vagheggiai sempre, ed oggi ancora vagheggio che l'Italia nostra, nazione nuova, che ha spezzato insieme i lacci della teocrazia e quelli del dispotismo laicale, entri per la prima fra le nazioni del continente europeo in questo nobile arringo, e dia alle altre l'esempio del rinnovato ordine di cose. Però scorgo con rammarico sorgere e giganteggiare le tendenze di che ho parlato sopra, e il mio *saggio di provvedimenti finanziari* fu più che altro una protesta contro codeste tendenze, un appello alle tradizioni prima della nostra rivoluzione, un augurio dei suoi destini avvenire.

Nè solo ragioni generali m'inducono a sostenere questa sentenza, ma ragioni specialissime a noi italiani dirimpetto alla questione romana. Rimane e rimarrà sempre memorabile la discussione che ebbe luogo in Parlamento il 25, 26 e 27 marzo 1861 sull'interpellanza del mio amico Audinot intorno alla questione romana. La conclusione di quella interpellanza, proposta in un vostro ordine del giorno aveva due parti distinte fra loro ed entrambe giuste. Indicava al Governo la necessità di accordi internazionali perchè di concerto colla Francia avesse luogo anche rispetto a Roma l'applicazione del principio del non intervento. Augurava che assicurata la dignità e l'indipendenza del pontefice, e la piena libertà della Chiesa, Roma capitale acclamata dall'opinione nazionale fosse congiunta all'Italia.

Al primo di questi due intenti provvede la convenzione del 15 settembre, i cui termini fatali non sono più lontani che di pochi mesi. Ma alla seconda chi provvide, chi pensa?

L'Italia ha compreso che il conquistare violentemente Roma non è sciogliere la quistione, perocchè essa ha attinenze di natura delicatissima in quanto toccano la coscienza de' cattolici non solo in Italia ma in qualunque parte del mondo Non bisogna farsi illusioni: uomini di buona fede, liberali, non ostili all'Italia credono ancora che una signoria temporale sia condizione necessaria nell' odierno stato delle cose all'esercizio libero ed indipendente della autorità spirituale del pontefice. Pare a loro che se Roma fosse unita all'Italia, se anzi fosse la sua capitale, il pontefice invece di essere il capo libero e rispettato dal cattolicismo, sarebbe invece servo della corona italica, e di qualche guisa strumento nelle mani del governo e del Parlamento. Noi crediamo in coscienza il contrario e teniamo che il potere temporale non sia una garanzia d'indipendenza; ma piuttosto un impaccio e un ostacolo al pieno esercizio della spirituale potestà. Ma come possiamo noi persuadere i cattolici di questo vero? Se il potere temporale non assicura l'indipendenza della Chiesa con quali mezzi vogliamo noi assicurarla? Qui permettetemi ch'io lasci parlare lo stesso conte Cavour:

« Se il potere temporale non assicura « l'indipendenza della Chiesa, con quali » mezzi, mi si dirà, volete voi assicurarla? « Noi riteniamo che l'indipendenza del « pontefice, la sua dignità e l'indipen- « denza della Chiesa possono tutelarsi « mercè la separazione dei due poteri, « mercè la proclamazione del principio « di libertà applicata lealmente, largamente « ai rapporti della società civile colla re- « ligiosa. »

« Egli è evidente, o signori, che ove « questa separazione sia operata in modo « chiaro, definito e indistruttibile; quando « questa libertà della Chiesa sia stabilita, « l'indipendenza del papato sarà su ter- « reno ben più solido che non lo sia al « presente. Nè solo la sua indipendenza « sarà meglio assicurata, ma la sua au- « torità diverrà più efficace nella sfera « che sola le compete.

« Io penso che ogni sincero cattolico, ogni « sacerdote zelante per la religione, di cu « è ministro, deve preferire di molto questa « libertà d'azione nella sfera religiosa, ai « privilegi ed anche al potere supremo « nella sfera civile. Se altrimenti fosse, « converrebbe dire, che quei sacerdoti, « quei cattolici non sono di buona fede, « e vogliono fare del sentimento religioso « un mezzo di promuovere i loro tempo- « rali interessi. Bensì mi si dirà: come « assicurerete questa separazione, questa « libertà che promettete alla Chiesa?

« A parer mio essa si può assicurare in « modo efficacissimo. I principii di libertà « da me accennati debbono, o signori, es- « sere inscritti in modo formale nel no- « stro statuto, debbono far parte inte- « grante del patto fondamentale del nuovo « Regno d'Italia. »

Io odo soventi volte invocare il vostro ordine del giorno del 23 marzo 1861, ma imperfetto e monco, imperocchè non odo più menzionare le condizioni onde l'Italia affermava di volere attuarlo. Perchè dunque si vuole il fine e si negano i mezzi? Forsechè intervenne qualche gran fatto a cambiare l'indirizzo politico e morale d'Italia e d'Europa? Forsechè i cattolici hanno rimutato pensieri? Non era il clero egualmente ostile a noi, alcuni anni or sono? La Corte di Roma non protestava nel 1861 contro le invasioni nostre, anzi con maggior clamore per la vicinità delle sue ruine?

Quanto a me, io persevero fermamente in quell'idea, e son d'avviso che l'ingolfarci nel labirinto delle leggi preventive rispetto alla Chiesa, sia allontanarsi dal nostro fine. Due vie sono dinnanzi a noi aperte: quella della libertà e quella delle restrizioni. Spetta al Parlamento di scegliere fraesse e di decidere dopo matura riflessione se voglia rimaner fedele alle tradizioni che inaugurarono il regno d'Italia, o rinnegandole ricalcare servilmente le orme di un passato onde le nazioni di razza latina non ebbero certo a rallegrarsi. Ma non mi si rimproveri se prima di questa decisione, anche una volta io ho levato la voce per indicare quanto sarebbe nobile e glorioso per l'Italia di dare per la prima nel continente europeo l'esempio di un ordine di cose al quale tosto o tardi inevitabilmente saranno condotte tutte le nazioni, ma forse attraverso molti conflitti e molti dolori. Imperocchè di tal modo si compierebbe pacificamente la più grande tra le rivoluzioni morali, quella che toglie ogni base alla potestà temporale dei Papi, e prepara l'armonia della ragione e della fede mediante la libertà.

Ma in che consiste precisamente questa libertà? che si vuole? null'altro che sottoporre il clero al diritto comune. Egli non deve aver privilegi, ma non deve avere vincoli speciali. E la forma la più spiccata la più radicale di cotesto stato di cose sarebbe quella che io proposi, cioè che lo Stato non riconoscesse in materia di culto alcun ente morale. Il prete sarebbe un cittadino che esercita il suo ministero a quella guisa che lo esercita l'avvocato, il medico, il maestro e via dicendo, spontaneamente, liberamente, purchè non fallisca alle leggi. Che ove ciò avvenga, il codice penale sta per lui come per ogni altro cittadino. Tale è la condizione del clero cattolico in Inghilterra, e mentre non veggo che la corona e il Parlamento vi trovino ragione di timori, per l'altra parte vi scorgo la gerarchia cattolica esercitare senza ostacolo tutti gli uffici che le spettano.

Io voglio nondimeno chiarire come possa eziandio ammettersi nel regime di libertà il riconoscimento di enti giuridici aventi fine religioso; e di ciò cercherò l'esempio negli Stati dell'Unione americana.

Gli Stati Uniti non riconoscono alcuna religione, ed hanno posto tutte le confessioni in condizione di assoluta eguaglianza. Il cittadino può professare qualsivoglia credenza, e associarsi liberamente con altri allo scopo di coltivare e diffondere la propria fede. Ma v'ha di più; nella massima parte degli Stati è lecita quella che chiamano incorporazione di una società avente scopo religioso: anzi la incorporazione può aver luogo anche se si tratta d'un individuo solo come, per es., d'un vescovo o d'un parroco. A tal fine è mestieri o adempire a certe forme di pubblicità che la legge comune prescrive, ovvero ottenere una concessione speciale dal potere legislativo. Le società incorporate poi possono possedere, conservare in se stesse la proprietà anche col mutarsi degli individui che le compongono, ricevere lasciti, vendere, comperare, fare insomma tutti gli atti che appo noi appartengono ad enti giuridici riconosciuti dalla legge. Solo in alcuni Stati sono posti limiti a tali facoltà o in quanto alla durata delle corporazioni, o in quanto alla entità dei beni stabili e mobili che possono possedere, o finalmente nella riserva che lo Stato possa revocare a suo grado la concessione accordata. Nel Missouri anzi è vietato il fare lasciti o doni alle corporazioni religiose.

La differenza colle idee e consuetudini nostre sta in ciò che queste corporazioni religiose sono soggette al diritto comune, come ogni altra corporazione di carità, d'istruzione, o come ogni società commerciale e industriale. Lo Stato non riconosce complessivamente nessuna chiesa incorporata e nessun ordine religioso incorporato, ma solo ciascun istituto in particolare, e di questi stessi non riconosce alcuna giurisdizione o autorità spirituale sopra una data società.

Avviene però che nella massima parte dei casi, i credenti ad una medesima fede, i cattolici per esempio, i quali vogliono fondare una diocesi o una parrocchia, preferiscono di dare i beni al parroco o al vescovo nel costoro proprio nome, ma come fiduciarii per adoperare essi beni a un determinato scopo religioso.

Finalmente non è da tacere come in taluni Stati d'America vi siano dei tribunali speciali chiamati Corti d'equità, che hanno un potere di vigilanza su tutte le corporazioni elemosiniere e religiose.

Adunque il riconoscimento di enti giuridici anche per oggetto di culto, mentre non può essere un diritto in chi lo chiede (come sarebbe il diritto del cittadino di professare la religione nella quale ha fede, o di associarsi ai suoi correligionarii a tal fine) può essere però una concessione da parte dello Stato, in quei limiti, e con quelle cautele che si reputino necessarie. Ma ciò che importa egli è che questi enti religiosi siano riconosciuti e trattati al pari di tutti gli altri enti giuridici caritativi, insegnanti, industriali o di traffico, e tutti siano soggetti alla legge comune; che ciascuno abbia un'autonomia propria dirimpetto allo Stato, il quale riconoscendolo per gli effetti di legge non gli guarentisce alcuna giurisdizione o autorità spirituale su chicchessia, nè riconosce alcun vincolo con altri istituti, nè una chiesa universale a cui esso virtualmente appartenga.

Tale è l'esempio che ci porgono gli Stati Uniti d'America. Ma alla libertà della Chiesa in generale e al concetto di attuarla in Italia si fanno molte obbiezioni; ed io cercherò di riassumerle e di confutarle nella lettera seguente.

MARCO MINGHETTI.

CORRISPONDENZE ITALIANE

TORINO, *21 aprile.* — Volere o non volere i torinesi guardano con una certa diffidenza quanto succede nel mondo politico, e se per una parte sono disposti a rallegrarsi colla speranza di uscire una buona volta da uno stato di dolorosa incertezza per mezzo di una guerra, dall'altra si ricordano troppo bene il *timeo danaos* di Virgilio e stanno in apprensione. Frattanto non mancano di notare l'attività del militare qui stanziato, osservare le accurate esercitazioni in piazza d'armi, rilevare l'assiduità con cui le compagnie si succedono senza interruzione nel tiro al bersaglio, anche nei giorni festivi: tutto ciò, dicono, accenna a prossima guerra, ma come, quando, e con chi? E dietro a queste domande succede una babelica confusione di risposte. Aspettiamo la luce da codesta città fatta centro della politica ufficiale, se non del movimento politico nazionale. Una cosa che fece alquanto inarcar le ciglia a molti, fu l'annunzio dato da qualche giornale che alcuni battaglioni andavano a prendere stanza a Pinerolo ed a Chieri per *mancanza di locali in Torino.* Mancanza di locali in Torino? Già fu pubblicata una lunga lista di fabbricati occupati dal militare in questa città, e non era completa, nè veramente saprei dirvi qual fondamento abbia la corsa notizia, quando annovero i locali che l'Amministrazione della guerra tiene a sua disposizione nella nostra città. Abbandonò è vero il casamento del Seminario, che per una non recente disposizione ministeriale, i bersaglieri lasciarono nuovamente a disposizione di quattro chierici, ma oltre ai due quartieri di Porta Susa, ed il quartiere di via del Soccorso, ha il grandioso nuovo quartiere della Cernaia e quello della cavalleria in via della Zecca. Non contiamo neppure i depositi delle guardie del corpo e delle guardie a piedi in via di Po ed in via d'Angennes, e l'arsenale occupato dall'artiglieria, ed il quartiere del Rubatto ove è stanziato il treno. Da ultimo il militare occupa le Cappuccine, disertato dalla Direzione del catasto, la casa di S. Francesco da Paola, ove risiederà il comando generale, ed ha già stabilito di voler anche occupare la dogana annessa all'ex-convento dei teresiani, appena gli uffizii doganali si trasportino nel nuovo fabbricato del Dock; aggiungete l'ex-convento di S. Tommaso, ed il quartiere annesso al laboratorio farmaceu-

---

Ma riguardo al *D. Giovanni* egli ha dato prova di coraggio e di abilità. Radunare, in questi tempi, una compagnia d'artisti che siano in grado di far apprezzare il capolavoro mozartiano, non è cosa agevole, e molti avrebbero esitato dinanzi ai considerevoli sacrifizi di denaro che a tal uopo si richiedevano. Quando si mette convenientemente in iscena uno spettacolo che giova al progresso dell'arte ed a render migliore il gusto del pubblico, si diventa benemeriti dell'arte stessa e la stampa deve proclamarlo senza riserva. Questo hanno fatto tutti i giornali fiorentini e questo faccio anch'io, desiderando che il Marzi perseveri nell'intrapresa via. Il *D. Giovanni* del teatro Pagliano non va confuso con quelli del Carcano e del teatro di Santa Radegonda di Milano, o del teatro Guillaume di Brescia; esso è un grande avvenimento musicale e per i teatri fiorentini potrebbe segnare il principio di un'era nuova.

La parte più importante è senza dubbio quella del protagonista e da questo lato non si potrebbe chiedere di meglio che lo Steller. Aspetto, voce, accento, tutto egli possiede ciò che è necessario per essere all'altezza del tipo creato da Mozart. Io non so qual altro baritono potrebbe in quest'opera misurarsi collo Steller. Il pubblico lo festeggia ogni sera, ed a buon diritto, e lo costringe a ripetere la *serenata*, e di tutti i pezzi da lui cantati chiederebbe la replica se la discrezione non glielo vietasse. Le tre prime donne, che tante se ne sono nel *Don Giovanni*, sono tutte assai valenti. La signora Vaneri (donna Anna) è applauditissima, sovratutto nella bella e difficile aria dell'ultimo atto. Essa è cantante intelligente e di buona scuola. La signora De Baillou è una vispa Zerlina, canta squisitamente il duetto con lo Steller *Là ci darem la mano*, e le due arie che sono modelli inimitabili di semplicità e di malizia. Anche a lei toccano molti applausi e meritati. Più ingrata è la parte di Donna Elvira, ma la signora Lomi trova mezzo di distinguersi e non rimane lontana dalle sue compagne.

Artista simpatico, buon cantante e vivacissimo attore è il Giacomelli (Leporello). Sa destar l'ilarità senz'essere scurrile, e rimanendo fedele al carattere della musica di Mozart che anche quando è buffa non è mai triviale. Da capo a fondo dell'opera tien desta l'attenzione del pubblico, e il modo in cui egli eseguisce questa parte di Leporello lo colloca fra gli artisti nella più alta stima degli intelligenti. Il Sarti non va privo d'applausi nell'aria ch'è l'unico pezzo importante della parte di D. Ottavio.

Sono lodevoli perfino le seconde parti, il Sacconi (Masetto) e il Cherubini (commendatore). I recitativi sono cantati con disinvoltura, senza stento e senza mendicar le parole come troppo spesso avviene. Per tal modo la commedia non langue mai, e il dialogo sempre brillante e non di rado spiritoso del *librettista* Da Ponte diverte anch'esso il pubblico. I cori hanno poco da cantare, ma quel poco lo cantano bene. L'opera è mirabilmente concertata dal maestro Cortesi che si è bene addentrato nelle intenzioni del compositore ed ha saputo conservare a questa musica il suo vero carattere. L'orchestra, diretta dal Fumi, contribuisce potentemente a questo trionfo del *Don Giovanni*. Non un colorito è trascurato in più d'un punto vi è la perfezione che si potrebbe ottenere da un semplice quartetto. E sì che questa musica è forse più difficile che non quella dell'*Africana*! Si noti che non parlo delle difficoltà materiali ma dell'intelligenza che si richiede per ben eseguire un istrumentale che sotto apparente semplicità racchiude grandissima varietà d'effetti.

E quando avrò detto che sono belle anche le scene del Recanatini avrò terminato di rendere conto del *D. Giovanni*. Io sono personalmente grato al Marzi che ce lo abbia fatto sentire con tanta cura, giacchè da molti anni io andava chiedendo al cielo un impresario che osasse questo prodigio. E per questa ragione io considero l'esito lietissimo del *D. Giovanni* come una vittoria dell'appendice dell'*Opinione*, la quale, sia detto senza allergia, si trova, come Napoleone, sempre là dove c'è una giusta causa da difendere.

I morti non ci devono fare dimenticare i vivi. A Mozart io non intendo d'immolare in sacrifizio tutti i nostri compositori moderni, ed un altro de'chiodi che ho fissi nel capo da gran tempo si è quello che, unitamente alle riproduzioni dell'antico repertorio, si apra la via anche ai maestri d'oggigiorno e i loro lavori vengano sollecitamente rappresentati nei nostri teatri.

Gli editori Giudici e Strada di Torino hanno di già pubblicato per le stampe alcuni pezzi della *Caterina Howard* del Petrella rappresentata a Roma con buonissimo successo nello scorso carnevale. Nei pezzi che conosciamo vi è grande abbondanza di melodie chiare ed originali come se ne trovano il Petrella, il quale anche in quest'opera ha progredito per tutto ciò che riguarda la condotta musicale, il modo di armonizzare e le forme drammatiche. Alcuni pezzi sono veramente ben riusciti, come, fra gli altri, due romanze, una del tenore e l'altra del baritono, ed un bellissimo duetto per tenore e soprano. L'esito di Roma fu tale che certamente quest'opera non dormirà negli scaffali degli editori, ma i pezzi testè pubblicati la raccomanderanno agl'impresari più ancora che gli applausi de'romani. A me pare, per ciò che ne ho potuto giudicare da questi pezzi ridotti per pianoforte e canto, che quest'opera sia migliore delle precedenti di genere serio del Petrella. Non vi è minore ispirazione che nella *Jane*, ma vi è maggior arte, maggior chiarezza, maggiore eleganza. Appena verrà alla luce il rimanente dello spartito potrò giudicarne nel suo complesso. Fin d'ora però i pezzi pubblicati mi spingono a far voti affinchè non si tardi a riprodurla a Firenze.

Dallo stesso stabilimento dei signori Giudici e Strada mi giungono alcuni altri pezzi che m'intratterebbero più che un breve cenno, se la presente rassegna non fosse già troppo lunga. Il più importante è, senza dubbio, una raccolta di 100 solfeggi di limitata estensione per soprano e contralto, del maestro Bonà. Vennero adottati dal R. Conservatorio di Milano, e ciò torna a loro lode. Il Bonà è maestro che ad una grande esperienza congiunge gusto squisito, e i suoi solfeggi saranno accolti con favore da chi intraprende l'ardua carriera del canto e vuole in essa progredire.

Vengono poscia due duetti dell'illustre Coccia. Uno è intitolato *Il Giocondo*, e l'altro il *Martello, il Cane ed il Tamburo*. Entrambi sono scritti per tenore e basso e sono degni dell'autore della *Caterina di Guisa* e della *Clotilde*, due opere che anch'esse potrebbero ritornare sulla scena.

Citerò inoltre un'affettuosa romanza in forma di cavatina dell'Alary (*Il desio di riveder l'amante*), un elegantissimo valzer di bravura del Baur, sui motivi del celebre *Guards Valtz*, un capriccio (*Un saluto a Venezia*), e una mazurka (*Chez nous*) del Caldi, distintissimo compositore e pianista; una bella melodia (*Preghiera della sera*) del Celega, una polka (*Sofronia*), ed un valzer (*Zelmira*) del San Fiorenzo, pregevoli come tutti i lavori di questo scrittore, che gode meritata fama di valente.

E non tacerò di un brillantissimo valzer (*Le tentazioni*) del Marini, che in questo genere ha pochi rivali, di un pensiero (*Grazia e leggerezza*) del Rossaro molto bene armonizzato, di una fantasia, nella quale il Folliotti ha raccolti i migliori motivi della *Contessa d'Amalfi*, di uno scherzo (*Lo spiritismo*) del Dalbesio, il quale, se sa evocare gli spiriti come sa scriver musica, farà girare.... tutte le tavole dell'universo. E chiuderò la rassegna annunziando una romanza (*Un Bacio*), un valzer (*Les caprices des femmes*) e una polka (*La petite Lise*), pregevolissime composizioni dell'Holstein.

Con ciò ho terminato per oggi, riservandomi di parlarvi in una prossima appendice di una messa del cav. Casamorata, testè eseguita a Firenze.

F. D'ARCAIS.

tico sul corso della cittadella, e quello in via Santa Chiara; aggiungete la caserma dei RR. Carabinieri sull'ex piazza Carlina, la succursale dell' arsenale in borgo Dora, ed aggiungete ancora quanto avanza dei fabbricati interni della cittadella, e forse qualche altro ancora che mi sfugge dalla memoria e giudicate come possa dirsi che mancano i locali, non trattandosi punto di far luogo ad uno straordinario concentramento di truppe, ma semplicemente di albergare la consueta guarnigione che fu sempre in Torino.

La nomina del commendatore Perazzi a segretario generale del Ministero d'agricoltura, industria e commercio giunse improvvisa affatto, ma non invisa; anzi, quanti conoscono l'ingegno e l'attività di questo giovane ingegnere, credono che egli porterà in quel dicastero quell'impulso e quella vita che è nel desiderio di tutti. Anzi si vedrebbe volentieri che lasciate una buona volta le titubanze e le incertezze, o la si finisse sopprimendo quel dicastero per riunirlo a quelle dei lavori pubblici, oppure si decidesse di conservarlo definitivamente e lo si assodasse colla nomina di un ministro titolare. Questa sarebbe veramente la migliore, perchè dalla soppressione non è a sperarsi economia o vantaggio sensibile, mentre dalla conservazione, e dall'affidarlo a persona attiva e capace, che non sia distratta da altre cure importanti, ne può ridondare utile grandissimo al paese ed un desiderato incremento alla prosperità ed alla ricchezza nazionale. D.

Porto-Maurizio, *16 aprile*. — Occorrendo tuttodì nell' *Opinione* corrispondenze d'ogni più riposta parte d'Italia che porgono, per mo' di dire, un riflesso quotidiano di questa cara madre nostra, non le sarà, spero, discaro, pregiatissimo sig. Direttore, ch'io la tenga di quando in quando informata di quello che accade in questa provincia di Porto-Maurizio, la quale, non è men bella, men ricca e meno animata da spirito patriottico delle altre provincie consorelle.

E balzando a' fatti a pie' pari, le dirò che mena al presente molto chiasso un processo testè ultimato alle Assisie, non tanto per l'importanza del reato in sè, quanto perchè il Boggio venne a questi dì, con la sua usata potenza d'*ubiquità*, a difender uno degli accusati. Trattavasi d' un furto ingente di L. 60,000, perpetrato a danno di un dottor Gastaldi dell' Olivetta, terricciuola di Ventimiglia. Gli accusati erano tre: un barbiere, un bersagliere in congedo, credo, ed un cugino del barbiere, gente tutta che bazzicava in casa del derubato, ne conosceva a menadito ogni ripostiglio e sapeva ove dormiva il morto. Il furto ebbe luogo senza effrazione, col semplice aiuto d'un grimaldellaccio, mediante il quale i sacchetti, pieni zeppi d'oro smagliante, adunato chi sa con quante stille di sudore e stillamenti di cervello, passarono dal mal custodito forziere nelle ugne di Dio solo sa chi. E dico Dio solo perchè i giurati, nonostante l'energica requisitoria del valente procuratore del Re, Cugia, non giunsero a rinvergarlo, ed ammaliati dall' eloquenza del Boggio e del giovane avvocato Massabò, che s'è già fatta una bella nominanza, non ravvisarono nei tre accusati, invece di tre pretesi corvi, che tre candide ed innocenti colombe, cui schiusero immantinente la gabbia.

Il derubato s'ebbe il danno e le beffe e, per giunta alla derrata, la taccia che i suoi 60,000 franchi altro non erano che un miraggio od un *desideratum* della sua fantasia. Non vi nascondo però che in questa provincia i giurati sono generalmente riputati di manica troppo larga per le frequentissime assolutorie, sì che direbbesi che i reati (fortunatamente assai pochi) ci piovano belli e ammaniti dall' alto, non si trovando quasi mai chi li abbia commessi.

Le autorità giudiziarie sono indignate e la gente dabbene trema di veder quasi sempre impunito il delitto, il che dà grand'ansa ai delinquenti. Io non vo' già attaccarla coll'istituzione e fo tanto di cappello ai giurati, ma riferisco soltanto i fatti. Nella ventura Assisie ci sarà un altro processo famoso per tentativo d'assassinio; vedremo se anche in questo non ci avrà colpevoli e qual che sia l'esito ne la terrò informata.

Sere sono fu fatta una serenata al nuovo prefetto, Bosi, per la nomina testè ricevuta di commendatore. È uomo che vive alla buona ed appartato anzichè no, ma è benvoluto da questi popoli amanti dell'ordine, della patria e tutti intenti ai loro negozi assai floridi e lucrosi.

Ciò mi conduce per natural transizione all'argomento doloroso del ribasso spaventoso de' fondi pubblici. Il commercio ne è qui tutto sgomento e più del commercio i possessori delle cartelle che non son pochi, costumandosi qui generalmente investire i sudati guadagni e sparagni in rendita sullo Stato. Adesso si sta a vedere che farà il Parlamento e la Commissione pei provvedimenti finanziari, e v'accerto che, sol che si dia sesto comecchessia ed una buona volta a questa mala matassa delle finanze, si è preparati a sacrifizi.

Avrete veduto che le soscrizioni al Consorzio non furono finora in questa provincia molto numerose; non vogliate ascriverlo a poca carità di patria; questa gente commerciante, pratica e positiva, ravvisava più efficace le mille volte delle stillate soscrizioni al Consorzio la proposta del prestito alla pari e vi avrebbe contribuito largamente non facendo difetto nè il danaro nè l'amore del paese. Ma a questo prestito in casa bisognerà pur venirvi, se tant'è che s'abbiamo a menar le mani, il che nessuno qui sa arrecarsi a credere.

Furono cambiati a questa sede succursale della Banca il direttore e il tesoriere. Il tesoriere surrogante è un Nicola Ferrari, giovine d'ottime qualità ed oriundo del paese; del direttore s'aspetta ancora la nomina.

Pavia, *21 aprile*. — L'università è chiusa, ecco la brutta novità di quest'oggi. Gli studenti di Pavia non vollero essere dammeno di quelli di Napoli e di Pisa, e ci riuscirono. Come potete immaginare, la causa prossima determinante delle grida, dello strepito e delle violenze di ieri fu quel malaugurato regolamento per gli esami di medicina; invece, la causa remota è la volontà di darsi buon tempo, di non andare a scuola e di avere così tanto meno da studiare per gli esami. Figuratevi, tutto il gran guaio avrebbe dovuto muovere soltanto dagli studenti di medicina; perchè soltanto essi erano le parti interessate in causa; ma fu tutt'altro. A quelli si unirono gli studenti di legge e di matematica, e così tutti assieme suscitavano un tumulto indiavolato.

Si sapeva che il rettore erasi recato costì per intendersela col ministro, si sapeva ancora che ieri sarebbe tornato colla risposta. Infatti ieri un avviso del rettore invitava gli studenti di medicina ad una adunanza nella scuola di anatomia per ricevere comunicazione del responso ministeriale. Quale veramente ne fosse il tenore, quali speranze sieno state date agli studenti, o quali ordini siensi loro partecipati, fino ad ora non mi venne ancor fatto di sincerare. Suppongo però, come parmi avrebbe dovuto essere, che il ministro abbia dichiarato di non voler recedere da'suoi propositi, perchè le parole del rettore non riuscirono a calmare la febbre di agitazione dei giovani. Tant'è infatti che agli studenti di medicina essendosi associati poi quelli delle altre Facoltà, ed essendo troppo angusta la scuola di anatomia a capirli tutti, l'adunanza si avviò tumultuosamente verso l'*aula magna* per farne la sede delle sue deliberazioni. Trovatala chiusa, se ne sfondò la porta. Là ne furono dette di ogni colore, e dopo un tempestare furibondo di proposte fu deliberato, che a cominciare da quest'oggi gli studenti si asterrebbero dall'andare a scuola. A questo si voleva riuscire. Le porte dell'università allora furono chiuse; e perchè le scene dell' università di Napoli e di Pisa fossero esattamente ripetute per filo e segno, sopra una di quelle porte fu affisso un cartello con un cubitale: *da affittarsi*.

Cacciati dall' università, i tumulti dal più al meno continuarono per le vie sin dopo la mezzanotte; e lo sdegno contro il regolamento per gli esami di medicina fu fatto scontare a colpi da bastone e di pietre dai vetri di quelle povere finestre che hanno la disgrazia di guardare nella via principale della città. Come vedete, la scelta del capo espiatore di quelle ire non poteva essere più ragionevole.

Il rettore, per telegrafo, rendeva tosto avvisato il ministro dell' accaduto, e questi rispondeva senz'altro ordinando la chiusura della Università. Mentre scrivo gli studenti stanno radunati al *teatro Re*. Perchè queste riunioni si permettano, io non so; cosa ne verrà, non so del pari. Questo soltanto io so per ora, che la teoria *dell' uno per tutti e dei tutti per ciascuno* è molto comoda per non andare a scuola e per fare schiamazzo. Sentire a dire sul serio che questa solidarietà di interessi è necessaria e doverosa, perchè un regolamento come quello per la Facoltà di medicina, potrebbe *l'anno venturo* (e notate *l'anno venturo*) capitare anche alle spalle degli studenti della facoltà di leggi e di matematica, è il maggiore pervertimento d'ogni buon senso. Di questo passo, tutto è giusto e buono, perchè tutto è possibile.

Ora, che pensa di fare il ministro? Cederà dinanzi a questi rumori? Qui tutta la gente assennata, ed è molta ancora, fa voti per il no; quantunque sia tutt'altro che disposta ad approvare il regolamento per gli esami di medicina. Che anzi non si capisce perchè il ministro abbia voluto tenere in non cale, parere della Facoltà di medicina che, fino dai primi mesi di quest'anno scolastico aveva dichiarato inattuabile quel regolamento. È assai probabile che questi professori ne sappiano pur qualche cosa di regolamenti e di esami, ed allora perchè lasciarli parlare al deserto? Ecco ora invece a che punto siamo condotti: alla chiusura di tre grandi università. È la necessaria conseguenza di quel generale disagio in ogni ordine di cose che dalla cima del nostro edificio sociale si distende fino alle ultime sue basi; è la necessaria conseguenza di quello spregio di ogni principio di rispetto e di autorità, che, pur troppo, troppi ostentano quasi a titolo di vanto.

Napoli, *19 aprile*. — Da ogni parte non si vedono che sintomi di guerra, sebbene le cose siano condotte con molta abilità dal Governo che tutto ponendo in opera per premunirsi contro possibili sorprese di un nemico prepotente ed audace, non vuole però avere la taccia di essere stato il provocatore della lotta. Le informazioni che ho sulle disposizioni recentemente emanate dal ministero della guerra, e diramate a queste nostre autorità militari, mi pongono in grado di dirvi, che se ci trovassimo impegnati in una guerra, al minimo cenno che parta da Firenze, i movimenti combinati si eseguiranno con una celerità ed una esattezza da far meravigliare il paese e l'Europa intiera. In breve ogni cosa è all'ordine, ed ogni uomo è al posto che gli è fissato e che deve avere perchè tutto possa andare a seconda dei disegni prestabiliti. Bello è vedere l'ardore marziale da cui è animata non solo l'ufficialità, ma eziandio la bassa forza. Nei quartieri si sono smesse la canzoni insignificanti per intuonare quelle di guerra, miste agli inni popolari del 48, del 59 e del 60. Gli illustri avanzi delle campagne della prima guerra dell'indipendenza e di quella di Crimea sono il centro da cui parte e si forma l'opinione dell'esercito, il quale scorgendoli così *freddamente* determinati affrontare ancora il cannone austriaco per ultimare ciò che hanno così gloriosamente cominciato, trae nuovo argomento per mostrarsi animato dal più vivo desiderio di entrare al più presto in campagna. Mi dilungo su questi particolari perchè li credo interessantissimi in tutti i rapporti, dappoichè il paese almeno deve avere il conforto di sapere di avere speso bene i danari che ha profusi nella creazione dello esercito, ed inoltre è importante che sappia essere tutto disposto per sostenere con decoro la causa nazionale.

In caso di guerra, però, pensi il ministero alla pubblica sicurezza nelle provincie meridionali.

Bisogna vedere lo spavento di queste popolazioni, allorchè vedono sbarcare soltanto i reduci dal domicilio coatto! È cosa alle volte perfino ridicola, tanto è spinta all' eccesso. Eppure è così e convien dire che non abbiano tutto il torto, giacchè la presenza di costoro viene tosto segnalata da furti, grassazioni ed atti di prepotenza.

Se ciò fanno in tempo normale, figuratevi quale sarà la loro condotta quando sarà scoppiata la guerra! È questo il ragionamento che si sente da ogni parte sull'articolo-Pubblica sicurezza.

Vedo con piacere che il Ministero ha già preso su tale riguardo qualche disposizione, e ci renderà un segnalato favore. L' esposizione del generale Pettinengo sulla condizione dell' esercito ha confortato davvero il paese. Su questo riguardo si sa ora che si può stare tranquilli, essendo in posizione di far fronte ad ogni eventualità. Ma, siccome bisogna sempre che vi sia qualcuno malcontento, o che faccia le mostre d'esserlo, l' espressione dell'onorevole generale riguardante il non esservi ora nell'esercito alcun coscritto, fu presa di traverso da una piccola frazione dell'opposizione e adottata per tema di una infinità di variazioni sull'inutilità degli eserciti stanziali, sulla preferenza da darsi alle reclute sui soldati provetti, ad esempio dell'America, della Svizzera, che so io! Bisogna avere pazienza e lasciare che ciascuno sfoghi l'animo suo; rincresce però il vedere alle volte uomini d'ingegno divagare in tal modo e sciupare il loro tempo senza alcuna utilità pel paese.

Questa mane ha luogo a Monte Oliveto una riunione di studenti per udire il lavoro della Commissione sul sodalizio da crearsi fra tutte le Facoltà e sulle circostanze che determinarono e fecero scoppiare il movimento anti-regolamentario del 9 corrente. Vi si discuterà pure l'affare dell'Università libera da istituirsi in Napoli per abbattere l'ufficiale, che è ora fatta segno a tutti gli attacchi ed a tutte le accuse. Vedremo che cosa ne nascerà da tutto ciò. Si aspetta intanto l'esito delle trattative del deputato Asproni intavolate col ministro Berti, state ieri a sera annunciate per telegramma dal primo all' onorevole San Donato. Faccio voti di cuore perchè tutto possa aggiustarsi con piena e generale soddisfazione. La situazione per altro è ancora molto tesa. Si aspetta con impazienza la venuta del Gualterio, pesando a tutti questo provvisorio. Credo che lo stesso Vigliani abbia premura di essere in libertà onde prendere un po' di riposo necessario alla sua salute.

Siamo assicurati scrive il *Giornale della Marina* del 21, che giovedì passato S. M. firmava il decreto che nomina sotto-tenenti di vascello tutte le guardiemarina della classe 26 giugno 1864.

Ieri, scrive la *Lombardia* del 22, fu comunicata agli ufficiali di guarnigione a Milano la circolare che vieta d'ora innanzi e fino a nuovo avviso la domanda per gli annuali permessi di vacanza. Simile circolare era stata comunicata tempo fa alla bassa forza.

Nella *Gazzetta di Parma* del 21 si legge:

Siamo lieti di annunziare che S. A. R. il principe Amedeo avendo passata la giornata di ieri e la notte quieta e tranquilla, tutto fa credere che la totale guarigione sia anche più sollecita di quello che si poteva al primo momento giudicare.

Il concorso de' cittadini per assicurarsi dalla preziosa salute dell'augusto principe, è sempre più grande, ed oggi ancora più di ieri le firme degli accorrenti sono più numerose.

La *Perseveranza* del 22 pubblica la seguente corrispondenza:

Dal confine mantovano, 20 aprile.

« Gli apprestamenti di guerra cominciano a prendere un aspetto più deciso: oltre a molte misure generali di provviste di munizioni e materiali diversi, si è dato mano ad aumentare la forza dei combattenti; prima sonosi chiamati gli artiglieri, i quali già arrivarono a Mantova in grosso numero a completare le compagnie d'artiglieria da campo; nella notte poi del 18 al 19 corrente, la forza pubblica, sussidiata da soldati, andò alle abitazioni tanto dei singoli coscritti, quanto dei soldati in permesso, e senza alcuna dilazione li fece partire, riunendoli alla caserma di deposito, non vennero risparmiati quelli che, avendo terminata la loro ferma, attendono il congedo assoluto. Questo modo di chiamata, affatto nuovo, venne usato tanto in città che nei vicini comuni; ignoro sin qui se pur sia stata praticata anche all' interno. Ad ogni modo, dimostra quanto l' Austria diffida dei suoi soldati reclutati nell' Italia soggetta ancora al suo dominio.

« Si lavora anche ai forti, riparando ove credesi opportuno, ed aprendo strade che possano riescire coperte dai lunghi tiri delle nuove artiglierie: in tutti gli stabilimenti militari si spiega la maggiore attività, ed ora anche i restii credono ad una prossima guerra. All'erta adunque e non si perda tempo, e tutti gl'italiani sieno pronti a fare ogni loro possa per la finale nostra liberazione.

NOTIZIE ESTERE

La *Nuova Presse* assicura che il governo di Bukarest, primà di proclamare il principe di Hohenzollern, ha chiesto a Berlino, in via confidenziale, se il principe potrebbe o vorrebbe accettare la Corona. E da Berlino non solo non si è risposto negativamente, ma si è promessa l'accettazione verso certe condizioni.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 22 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 9 aprile, con il quale è autorizzata la cessione in uso della provincia di Sassari di ettari 23 are 52 di terreno demaniale improduttivo detto *Cala d'Oglia* nell' isola di Asinara, per l'istituzione di una pieve a pro di quegli abitanti, mediante l'annuo canone di lire 20 a favore delle finanze dello Stato.

2. Un R. decreto del 9 aprile, con il quale è approvata la scrittura privata del 9 febbraio 1866, stipulatasi nell'ufficio del registro di Recanati portante alienazione dal demanio al sig. Moretti Luigi di un relitto stradale presso il ponte Ricali lungo la strada Lauretana, al prezzo ed alle condizioni risultanti dal rapporto del Genio civile di Macerata in data 8 ottobre 1864, nº 536.

3. Un altro regio decreto del 9 aprile, con il quale è approvato il contratto stipulatosi nella sotto-prefettura di Albenga addì 23 novembre 1865, col quale il demanio alienò a Gerino Bartolommeo una striscia di terra abbandonata presso l'abitato di Cisano lungo la strada del Piemonte pel prezzo di lire 124 16 (centoventiquattro e centesimi sedici).

4. Nomine e promozioni nell'ordine mauriziano.

5. Una disposizione concernente un sotto-commissario di guerra aggiunto nel Corpo d'intendenza militare.

Siamo informati che S. M. il Re volendo dare un nuovo attestato della sua sovrana benevolenza al cav. Alessandro Bracorens de Savoiroux, il quale ha adempiuto, per ispeciale di Lui incarico, parecchie missioni presso Corti estere, lo ha elevato con decreto del 19 corrente, alla dignità di governatore di palazzo, conservandogli le distinzioni del suo grado di maggiore delle guardie e di uffiziale d'ordinanza.

NOTIZIE ULTIME

Dispacci particolari da Berlino recano che la proposta austriaca del disarmo sarà accettata.

Per tal guisa comincia il momento di sosta nel conflitto tra l'Austria e la Prussia che noi avevamo annunciato.

Gli stessi dispacci ci annunciano che il conte di Barral, ministro plenipotenziario del Re d'Italia a Berlino, parte di questi giorni per istabilire i nuovi rapporti diplomatici coi governi di Brunswick, Oldenburgo, Assia Elettorale, Assia Granducale e Francoforte.

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« Vienna, 21 aprile.

« Ieri giunse la risposta prussiana adesiva alla proposta austriaca di disarmare contemporaneamente, e di rimettere, nell'odierna tornata della Dieta di Francoforte, ad una Giunta speciale il progetto di riforma. »

La *Gazzetta crociata* del 19 annunzia, che il principe di Hohenzollern ha ricevuto, durante il suo ultimo soggiorno a Dusseldorf, una Deputazione rumana.

Il citato giornale dice inoltre, che la Prussia, l'Inghilterra e l'Italia sarebbero disposte ad appoggiare l'elezione di detto principe nel caso ch'egli accettasse l'offertagli corona. I preparativi della sua elezione furono a Bucharest fatti in modo così misterioso, secondo il foglio medesimo, che a Berlino nessuno ne aveva notizia, chè l'elezione avvenne senza che il padre del principe ne fosse stato prevenuto e senza che il principe avesse acconsceso a mettersi innanzi per candidato. Il terzo figlio del principe di Hohenzollern Sigmaringen, che attualmente viaggia in Oriente, sarebbe rimasto del tutto estraneo a questo affare.

Nel *Courrier des Alpes* di Chambéry in data del 21 corr. si legge:

La diligenza che corrisponde con la strada ferrata da Susa a San Michele ribaltò ieri sera alle undici sulla prima china del Moncenisio, dalla parte di Lanslebourg.

Il corriere si ruppe il braccio sinistro, tre viaggiatori rimasero feriti gravemente, e tre altri riportarono delle contusioni.

La diligenza fu fermata dalla spalletta, che valse ad impedire che il veicolo, i cavalli ed i viaggiatori cadessero nell'immenso precipizio che fiancheggia la strada carrozzabile.

Per ora non abbiamo altri particolari su quel malaugurato accidente.

Un dispaccio particolare da Pisa, in data d'oggi, 22, ci annunzia che 130 studenti firmarono una dichiarazione conciliativa, chiedendo la riapertura dell' Università.

RIVISTA SETTIMANALE

DELLA BORSA DI FIRENZE

Le condizioni della nostra Borsa continuano ad essere poco soddisfacenti. La calma e la depressione da cui sono da qualche tempo dominati i mercati finanziari prevalsero ancora nella scorsa settimana. L'incertezza degli animi è in armonia coll'incertezza della situazione, e tutte le Borse subiscono per turno l'influenza delle notizie vere e false, che a Parigi specialmente vengono messe in giro.

La nostra rendita 5 0[0 andò soggetta a forti oscillazioni senza dar luogo a contrattazioni importanti. Da 55 per fine corrente essa pervenne gradatamente a 55 60. Da questo corso cadde nella Borsa di mercoledì a 53 55 per risalire poscia sino a 55, prezzo a cui chiuse ieri sera con pochi venditori.

Le dichiarazioni fatte alla Camera dal ministro delle finanze furono sentite da tutti con piacere. È bene certamente che si sappia che il servizio della rendita in luglio è assicurato, e che il Governo non ha punto intenzione di dar corso forzato ai biglietti della Banca. Ma esse, se valsero a dissipare i timori che delle voci vaghe avevan fatto nascere, non recarono al nostro credito verun giovamento. Per rimuovere le cause che tengono maggiormente depressi i fondi italiani, occorre che la Camera si occupi presto dei provvedimenti finanziari, mentre è sovrattutto nell'adozione di questi che si può sperare pel credito pubblico un sensibile miglioramento.

Le azioni delle strade ferrate Livornesi si mantengono a 50 nominali. Le loro obbligazioni dopo essere cadute a 180 per fine corrente ritornarono a 185, restando domandate ora a 184 75.

Le obbligazioni demaniali ribassarono ancora. Da 350 esse declinarono sino a 335. A questo prezzo però le domande per impiego essendosi fatte più vive, valsero a farle risalire a 340, limite a cui rimangono ricercate.

I Consolidati inglesi da 86 3[8 rialzaronsi a 87 3[8, ed il 3 0[0 francese da 66 95 giunse a 67 62.

Le azioni della Banca Nazionale che sole aveano resistito finora al movimento di ribasso, furono anch'esse nella scorsa settimana vivamente attaccate. Da 1350 esse caddero in pochi giorni a 1280 per ritornare poscia a 1300.

Le azioni delle strade ferrate meridional precipitarono a 195. Le azioni della Banca Toscana sono offerte a 1485. Negli altri valori non si fecero contrattazioni, che meritino d'essere menzionate.

Le condizioni monetarie a Londra ed a Parigi sono piuttosto buone. Gli ultimi bilanci delle principali banche europee sono soddisfacenti, il danaro è a buon mercato specialmente in Francia. In Italia invece è molto scarso e lo sconto è divenuto per questo assai difficile e quasi impossibile.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI

Francoforte, 21. — La Dieta a grande maggioranza decise di nominare una commissione di nove membri per esaminare la proposta della Prussia.

Il rappresentante austriaco fece dichiarazioni assai pacifiche.

Berlino, 21. — Il principe Carlo di Hohenzollern, dopo una conferenza avuta col re e con Bismark, si recò a Dusseldorff.

La *Corrispondenza Zeidler* dice che il principe di Hohenzollern non ha preso ancora alcuna decisione circa il trono dei Principati.

Parigi, 22. — Ieri sera la rendita francese si contrattava a 67 80; l'italiana a 54 60; il mobiliare a 613.

Monaco, 22. — La *Gazzetta di Baviera* annunzia officiosamente che il pericolo di guerra è rimosso. L'Austria propone di revocare le misure militari in una maniera che è accettata dalla Prussia.

Francoforte, 22. — Il rappresentante dell'Austria, nel votare il rinvio della proposta prussiana ad una Commissione, disse che il suo governo è pronto a prendere parte alle deliberazioni per la riforma federale; ricordò che l'iniziativa per una riforma fu presa dall'Austria fino dal 1863; soggiunse che il rispetto delle leggi federali da parte dei governi può solo ristabilire la fiducia e far sperare un esito favorevole della riforma.

GIACOMO DINA, *direttore*.
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 21 aprile 1866.

Valori	Fine corrente Lettera	Fine corrente Denaro	Fine prossimo Lettera	Fine prossimo Denaro	Nominale	Prezzi fatti
5 %	55	54 90				
Detta in sottoscrizione						
3 %					35	
Imprest. Ferriere 5 %					75	
Obb. Tes. Tosc. 1840 5 % p. 10					100	
Azioni Banca Naz. Toscana	1485					
Dette Banca naz. Regno d'Italia						
Cassa di sconto Tosc. in sott.						
Banca di Credito Italiano						
Obb. Tabacc. 5 %					98	
Azioni Str. ferr. Romane						
Dette con prel. 5 % (Ant. c. tosc.)						
Obb. 5 % delle dette						
Obb. 3 % Str. ferr. Romane						
Azioni ant. Str. ferr. Liv.						
Dette (dedotto il suppl.)	48					
Obb. 3 % delle suddette	188	186				
Dette						
Obb. 5 % ant. Str. ferr. Marem.						
Dette (dedotto il suppl.)	56					
Azioni Str. ferr. Meridionali						
Obb. 3 % delle dette	149					
Obb. dem. 5 % in serie compl.	340	335				340 f. c.
Obb. in serie non complete						
Imprestito comunale 5 %					81	
Detto in sottoscrizione					75	
Detto id. liberato						
Imprestito comunale di Napoli						
Detto di Siena						
Pantelegrafo Caselli						
Motore Barsanti-Matteucci I ser.						
» » II ser.						
5 % italiano in piccoli pezzi					55 50	
3 % id.					35 50	
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	54 50					

Milano, 21 aprile

Fondi pubblici	Godim.		Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.				55 10 20
» » »	»	spezz.				
» » »	»	fine c.				
» » »	»	fine p.				
Certificati del nuovo prestito	»	cont.				
	»	fine c.				
» » intestata »	»	cont.				
» »	1 apr.	cont.				
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 dic.	cont.			93	
Azioni. Banca nazionale	1 gen.	cont.			1300	
»	»	fine c.				
» Banca di Credito it.		cont.				
»		fine c.				
» Cassa sconto Tosc.		cont.				
»		fine c.				
» Canali Cavour		cont.				
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.				306
»	1 mag.	fine p.				
» Merid.	»	fine c.			202	
» »	1 gen.	fine p.				
» Pubblico Macello	»	cont.				
Obbl. Strade ferrate L.-V.		»			220	
» Merid.	1 ott.	»			144	
» Livor.	1 gen.	»				
» Canali Cavour	»	»				
» Beni demaniali	1 ott.	»			345	
» Della Città 1860 5 %		»			83	
» CC. SS. di Milano »		»				
» Della Città rimbors. con pr.		»			30	

Genova, 21 aprile

Valori a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	Valori diversi a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	55 10	54 —	Cassa generale cont.		
» » » f. m.	55 20	54 05	» » f. m.		
» » » f. pr.			» » f. pr.		
» in piccole partite cont.		55 —	Cassa sconto cont.		
» Certif. impr. 1865 emis.			» » f. m.		
» » » » f. m.			» » f. pr.		
» Hambro 1851 cont.			Cred. mob. it. v. 400 cont.		
3 % » 1853 cont.			» » » » f. m.		
4 % Obb. Stato 1834 cont.			» » » » f. pr.		
» » 1849 cont.			Soc. Canali Cavour cont.		
» » 1850 cont.			Min. Monteponi		
5 % Obb. Sarde 1844 cont.			» Monte Santo, contr.		
4 % Ced. Città 1834 cont.			» Monte Vecchio		
5 % » » 1855 cont.			Acquedotto Nicolay cont.		
Banca Nazionale cont.			Az. ferrovie Merid. cont.		
» » f. m.			Ob. » 3 % cont.		
» » f. pr.			Obbl. Beni demaniali cont.		
Banca d'Italia cont.			» » f. m.		
» f. m.	1298 —	1285 —	» » f. pr.	340 —	340 —
» f. pr.			5 % Romano		

Torino, 21 aprile

Fondi pubblici	Contratti in contanti: Giorno prec.	Mattina	In liquidazione: Giorno prec.	Mattina
Consolidato 5 0/0		54 85		
» Piccole Rendite da L. 50 a 200				
FONDI PRIVATI				
Banco di sconto e sete				
Banca nazionale				
Azioni acqua pot. Torino				

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze part.	6 10	9 30	12 30	4 45	6 15	10 »
Prato »	6 50	10 »	1 10	5 25	7 02	10 30
Pistoja »	7 20	10 50	1 50	6 05	7 30	10 50
Montecatini »	7 51	» »	2 21	6 36	» »	» »
Lucca »	9 05	» »	3 30	7 42	» »	» »
Pisa arr.	9 50	» »	4 15	8 25	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa part.	» »	7 05	10 30	3 20	5 25	9 »
Lucca »	» »	7 58	11 10	4 10	6 13	9 25
Montecatini »	» »	8 56	» »	5 07	7 11	» »
Pistoja »	7 35	9 34	1 35 p	6 »	7 50	11 06
Prato »	8 08	10 05	2 08 »	6 22	8 17	11 27
Firenze arr.	8 50	10 42	2 50 »	6 55	8 55	11 55

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

	ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja part.	6 28	« »	1 35	» »
Empoli »	8 40	» »	7 15	» »
Siena arr.	10 45	» »	9 15	» »
» part.	11 05	5 »	» »	» »
Sinalunga »	12 50	7 »	» »	» »
Ficulle arr.	2 15	8 30	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

	ant.	ant.	pom.	
Ficulle part.	» »	6 30	1 15	» »
Sinalunga »	» »	7 55	2 40	» »
Siena arr.	» »	10 05	4 35	» »
» part.	6 15	» »	4 50	» »
Empoli arr.	8 03	» »	6 45	» »
Pistoja »	10 20	» »	10 50	» »

BOLOGNA-FIRENZE

Bologna part.	a 2 20	a 8 35	p 1 50	p 5 10
Firenze arr.	7 18	2 50	6 55	11 55

FIRENZE-BOLOGNA

Firenze part.	a 5 »	a 9 30	p 12 30	p 10 »
Bologna arr.	11 10	p 2 »	7 5	2 30

BOLOGNA-RIMINI-ANCONA

Bologna part.	6 40a	12 50a	5 30p	5 30p	2 55p	3 50p
Ferrara »	» »	4 19	6 17	10 41	5 39	8 38
Ravenna »	8 10	11 10	» »	» »	4 20	9 15
Rimini »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ancona arr.	10 10	7 09	9 10	2 30	7 50	7 45

ANCONA-RIMINI-BOLOGNA

Ancona part.	» »	5 15a	2 38a	9 10p	8 28a	» »
Rimini »	» »	» »	» »	9 21	» »	» »
Ravenna »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ferrara »	» »	8 21	6 42	11 21	10 41	2 02p
Bologna arr.	» »	12 05	» »	2 06	1 26	7 05

ANCONA-FOGGIA-BRINDISI

Ancona part.	5 25 a	9 30 a	3 10 p	» » a	8 » p
Pescara »	10 55	1 10 p	» »	5 25	11 55
Foggia »	» »	7 45	7 » a	2 45 p	5 35 a
Bar »	7 30	11 25	1 55 p	» »	9 10
Brindisi arr.	11 08	2 31 a	6 20	»	11 »

BRINDISI-FOGGIA-ANCONA

Brindisi part.	1 » p	» » a	3 30 a	7 20	4 05 p
Bari »	5 45	7 22	6 42	1 40 p	7 10
Foggia »	5 10 a	1 05 p	10 30	6 55	10 35
Pescara »	1 25 p	5 25	4 50	» »	4 15
Ancona arr.	7 25	10 25	8 50	« »	8 »

MILANO-LODI-PIACENZA-BOLOGNA

Milano part.	5 15a	8 35a	12 45p	4 35p	9 » p
Lodi »	6 15	9 22	1 14	6 »	9 46
Piacenza »	7 40	10 22	3 07	8 »	10 45
Modena »	10 59	12 42	6 20	» »	1 02
Bologna arr.	» »	2 20	8 35	» »	1 50

BOLOGNA-PIACENZA-LODI-MILANO

Bologna part.	2 50a	6 30a	12 55p	2 35p	7 20p
Modena »	3 36	7 37	2 04	3 21	8 26
Piacenza »	6 05	11 »	6 15	5 55	» »
Lodi »	6 55	12 10	7 57	6 43	» »
Milano arr.	7 38	1 10	9 15	7 30	» »

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA-GENOVA

Milano part.	4 30a	8 45a	2 10p	5 10p	7 10p
Pavia »	5 45	9 35	3 22	6 07	8 10
Alessandria »	8 40	11 45	6 16	8 35	11 40
Genova arr.	11 30	1 45p	9 06	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova part.	5 05a	9 30a	3 20p	6 05p	7 15p
Alessandria »	8 05	12 »	6 10	8 30	8 30
Pavia »	10 29	1 40p	» »	10 19	10 19
Milano arr.	11 40	2 30	» »	11 10	11 10

TORINO-ASTI-ALESSANDRIA

Torino part.	4 50 a	9 35 a	3 05 p	6 20 p
Asti »	6 44	10 51	5 »	7 37
Alessandria arr.	7 40	11 35	6 »	8 20

ALESSANDRIA-ASTI-TORINO

Alessandria part.	4 15 a	8 35 a	6 25 p	8 20 p
Asti »	5 40	37	7 28	9 04
Torino arr.	8 »	11 30	9 15	10 15

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

Milano part.	6 10a	12 30p	1 20p	6 10p
	7 50	» »	» »	» »
Bergamo »	9 05	1 44	3 10	8 »
Brescia »	10 35	2 58	4 58	9 30
Desenzano »	11 33	3 57	5 53	» »
Verona »	4 15	» »	» »	» »
Venezia arr.	5 49	10 28	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

Venezia part.	» »	» » a	5 45a	9 25a
Mantova »	» »	» »	8 30	» »
Desenzano »	» »	7 15	12 55	4 05
Brescia »	5 » a	8 12	1 38	5 10
Bergamo »	6 38	9 49	2 49	6 50
	» »	» »	» »	» »
Milano arr.	8 20	11 25	4 »	8 30

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio part.	7 35 a	1 25 p	7 50 p
Crema »	8 17	2 15	8 21
Cremona arr.	9 35	3 45	9 35

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona part.	5 » a	12 45 p	5 » p
Crema »	6 19	2 22	6 20
Treviglio arr.	7 »	3 10	7 »

BERGAMO-LECCO e viceversa

	antim.	pom.	pom.
Bergamo part.	8 30	3 15	8 05
Lecco arr.	9 40	4 25	9 25
Lecco part.	5 10	1 15	5 20
Bergamo arr.	6 25	2 35	6 35

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano part.	6 30a	9 » a	12 10a	2 30p	5 05p
Monza »	6 56	9 25	12 34	2 52	5 32
Seregno »	7 17	» »	12 55	3 12	5 55
Camerlata arr.	7 55	» »	1 33	3 50	6 35

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata part.	6 35a	» »	10 55a	2 37p	6 15p
Seregno »	7 21	» »	11 34	3 23	6 54
Monza »	7 44	10 30a	11 56	3 48	7 15
Milano arr.	8 10	10 55	12 20p	4 15	7 40

MILANO-NOVARA-MORTARA-TORINO-SUSA

Milano part.	5 05a	9 25a	11 05a	1 30p	5 25p
Magenta »	5 53	10 02	12 10p	2 26	6 13
Novara »	6 37	10 33	1 10	3 12	6 57
Mortara »	10 04	» »	3 14	6 06	» »
Arona »	7 55	12 10	3 25	» »	9 30
Torino »	10 25	12 55p	» »	7 15	10 40
Susa-Fran. arr.	3 20	» »	7 10	» »	12 35a

SUSA-TORINO-MORTARA-NOVARA-MILANO

Susa-Fran. par.	3 » a	» » a	5 45a	10 30p	» » p
Torino »	5 20	8 15	10 35	2 05	5 45
Arona »	4 25	8 20	» »	12 50	4 20
Mortara »	5 32	10 11	1 30p	» »	8 30
Novara »	5 42	9 15	10 38	6 12	9 41
Magenta »	6 37	10 01	11 05	6 58	10 17
Milano arr.	7 40	10 50	11 45	7 50	11 05

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom.		ant.	pom.
Milano p.	5 40	12 30	6 25	Varese pa.	5 55	12 15
Gallarate »	7 15	1 55	7 48	Sesto-Cal. »	5 50	12 20
Sesto-Cal. »	8 »	2 30	8 35	Gallarate »	6 41	1 »
Varese arr.	8 »	2 35	8 30	Milano arr.	8 05	2 15

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee.*

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto part.	» » ant.	12 » ant.	3 » a
Arona arr.	» » »	12 30 »	3 30 »
Arona part.	5 20 »	2 30 p.	3 50 »
Pallanza arr.	6 37 »	2 52 »	5 35 »
Intra part.	6 56 »	5 35 »	6 » »
Magadino arr.	10 20 »	6 10 »	» » »
Magadino part.	» » »	6 » a	11 » »
Intra »	5 23 »	9 20 »	2 06 p.
Pallanza »	5 43 »	9 35 »	2 22 »
Arona arr.	7 15 »	11 » »	4 » »
Arona part.	» » »	11 20 »	» » »
Sesto »	» » »	11 50 »	» » »

LAGO DI COMO

Corse da Como a Colico e viceversa

Como part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina »	10 »	3 30	6 15
Colico arr.	12 »	5 30	7 45
Colico part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina »	4 30	7 30	5 30
Como arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco part.	9 15 ant.	4 » pom.
Tremezzina arr.	10 45 »	5 15 »
Tremezzina part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni	Lunedì e Giovedì	Stazioni	Martedì e Sabato
Salò part.	7 » a	Salò part.	7 » a
Limone arr.	9 20	Desenzano arr.	6 50
Limone part.	11 »	Desenzano part.	1 » p
Salò arr.	1 35 p	Salò arr.	2 20
Salò part.	1 45	Salò part.	2 30
Desenzano arr.	3 05	Limone arr.	5 »
Desenzano part.	4 20	Limone part.	5 30
Salò arr.	5 40	Salò arr.	7 50

Si avvertono tutti coloro i quali vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevuti alla Segreteria del giornale posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di centesimi **30** la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. **1** per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbono, via Ghibellina, num. 110.